

MILANO

Il cardinale Hamer «spiega» il fondatore di Ci a migliaia di giovani

Giussani, la fede in un grido

«Smarriti nella vita, cerchiamo un incontro»

MILANO. «Una volta, da giovanissimo, mi sono perso nel grande bosco di Tradate e, invaso dal panico, ho gridato per ben tre ore mentre il sole stava per cadere. Quella esperienza mi ha fatto capire — dopo — che l'uomo è ricerca: l'uomo è ricerca se grida, ma grida se c'è qualcosa d'altro. Il grido implica l'esistenza di qualcosa d'altro. Altrimenti perché l'uomo grida?». È l'episodio che don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, usa per spiegare cos'è il «senso religioso» («un grido», che suppone un'attesa di risposta).

Esempio eloquente: tant'è vero che vi ha fatto ricorso anche il cardinale Jean-Jerome Hamer riassumendo l'altra sera nella sede milanese dell'Università Cattolica le linee ispiratrici del pensiero di don Giussani, di fronte a un'aula magna gremita al punto da costringere gli organizzatori (il «Centro culturale di Milano») a installare un maxischermo anche nell'ampia aula Gemelli per le centinaia che non erano riusciti a entrare. Per fortuna, la Milano dei giovani non muove grandi nume-

ri solo per Fiorello...

Alle categorie «giussaniane» di «avvenimento», di «incontro» e di «grazia» Hamer ha fatto largo ricorso esaminando (presente lo stesso autore) le due ultime raccolte di scritti del fondatore di Ci, «Un avvenimento di vita, cioè una storia» (1992) e il recente «E, se opera». A partire da «Tracce di esperienza cristiana» (1962), Giussani ha lavorato attorno al concetto (ma sarebbe meglio parlare di realtà) di avvenimento in quanto legato a quello di «incontro», che, ha spiegato Hamer, consiste nell'«imbattersi con una presenza». «Ma io — annota il cardinale — non ero presente duemila anni fa, non l'ho visto: come posso entrarvi in contatto oggi? Giussani risponde: noi rendiamo presente Cristo attraverso il cambiamento che egli opera in noi. L'avvenimento è una umanità diversa, è la presenza di Cristo che si rivela». E questo, secondo il cardinale belga, «il cuore del pensiero di don Giussani». L'avvenimento prelude a un incontro che «va continuamente rinnovato avendo sempre davanti agli occhi la presen-

za di Cristo». Diversamente, «l'incontro rischia di diventare solo un "devoto ricordo"». L'avvenimento infatti «non è un lampo che illumina e abbaglia per un istante, per poi spegnersi subito, lasciando tutto nelle tenebre» ma «entra nella storia, fa una storia. Esso è il punto di partenza di un popolo nuovo, che è il popolo definitivo. Questo popolo è la Chiesa». Alla base di tutto è la grazia «imprevedibile e totalmente gratuito dono dello Spirito Santo».

Giussani «inventore» di un nuovo modo di vivere la fede? «Il suo progetto — ha detto Hamer — non mira a creare una vasta associazione con i suoi propri scopi, i suoi statuti, le sue regole di comportamento. Né a formare gruppi di spiritualità, né tanto meno a proporre una nuova teologia. Esso è invece un progetto di natura pedagogica. È un metodo di educazione alla fede». Che Giussani così definisce: «La "genialità" del nostro movimento è tutta nel suo metodo», inteso come modo concreto di credere. Ricordando che il metodo, come dice Hamer, «è la fede stessa».